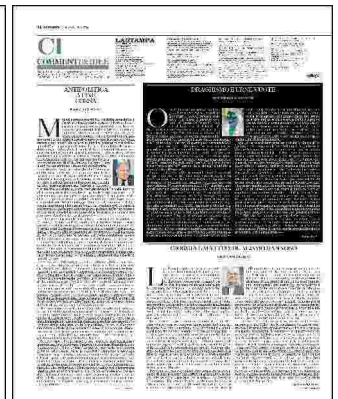


IL CASO

DRAGHISMO E URNE VUOTE

FRANCESCA SCHIANCHI

Adesso è tutto un cospargersi il capo di cenere: «Una sconfitta per tutti», «serve un'autocritica», «un dato drammatico». Ma, al netto dell'enfasi, non c'è dubbio che il dato di affluenza di ieri nelle grandi città – Roma, Torino, Milano e Napoli che non arrivano al 50 per cento, persino la solida Bologna supera appena il 51, dato più basso della sua storia - sia il primo dei risultati di questa tornata amministrativa su cui i partiti devono riflettere. Tanto più quando si approfondisce il dato al microscopio delle realtà locali. - P. 34



DRAGHISMO E URNE VUOTE

FRANCESCA SCHIANCHI

Ora è tutto un cospargersi il capo di cenere: «Una sconfitta per tutti», «serve un'autocritica», «un dato drammatico». Ma, al netto dell'enfasi, non c'è dubbio che il dato di affluenza di ieri nelle grandi città – Roma, Torino, Milano e Napoli che non arrivano al 50 per cento, persino la solida Bologna supera appena il 51, dato più basso della sua storia – sia il primo dei risultati di questa tornata amministrativa su cui i partiti devono riflettere. Tanto più quando si approfondisce il dato al microscopio delle realtà locali: nella capitale, è nelle periferie di Tor Bella Monaca e Torre Angela che il dato sprofonda al 42 per cento, mentre supera ampiamente il 50 ai lussuosi Parioli, così come a Torino è il centro a trascinare l'affluenza, quando nelle periferie regna la disaffezione.

Eppure, il voto delle amministrative è un voto di "prossimità", il più vicino al cittadino, quello che consente di indicare chi dovrà occuparsi delle strade, dei rifiuti, del traffico, della nostra vita quotidiana. Non per niente nel 1993, il primo anno di scelta diretta del sindaco, in una città come Milano andò a votare il 78,1 per cento degli aventi diritto (ieri, un misero il 47,6). Non presentarsi nemmeno alle urne, in una tornata peraltro allungata al lunedì per evitare assembramenti nei seggi (alle comunali del 2016, quando a livello nazionale l'affluenza fu più alta di quasi sette punti, si votò in un giorno solo) significa non crederci più, non avere fiducia in nessuna proposta, non riuscire a riconoscersi in alcun candidato. Non certo per carenza di alternative - a Roma la scheda era una specie di lenzuolo, per contenere l'indicazione di ben ventidue aspiranti sindaci e trentanove liste collegate - ma perché quelle alternative vengono sovente vissute come deboli o inadeguate.



A quasi trent'anni dall'introduzione del voto diretto del sindaco, sembra interrotta la stagione dei primi cittadini avanguardia del cambiamento e della rinascita dei territori: questa è stata la tornata dei signori nessuno, sconosciuti o noti più per le gaffe che per le proposte, individuati spesso come scelte di risulta, incapaci di parlare a quelle periferie così duramente colpite dalla crisi della pandemia.

Qui, in una maldestra selezione della classe dirigente, sta la responsabilità della politica, che ieri, da destra a sinistra senza eccezioni, riconosceva in quel dato, in quel solo elettore su due che ha deciso il risultato, una sconfitta collettiva. Ma anche una cartina al tornasole dello stato di salute dei partiti, tanto effervescenti e vitali nella polemica quotidiana quanto, nell'impressione che restituiscono, poco incisivi e a tratti irrilevanti in questa fase politica. Questa è l'impressione che rimanda ai partiti di governo, che discutono e rilasciano dichiarazioni e interviste salvo poi arrendersi di buon grado alle scelte del premier Mario Draghi, che come un preside di scuola talvolta accontenta uno - sì al Green Pass sui posti di lavoro: Salvini mastica amaro e Letta esulta - talaltra lo rimbrotta - «non è il momento di prendere soldi ma di darli», dinanzi alla proposta del segretario Pd di una patrimoniale per consentire una dote ai diciottenni - di fatto avocando a sé agli occhi dei cittadini scelte e decisioni. Una dinamica forse inevitabile in questa fase, ma non salutare per i partiti e il tasso di fiducia di cui godono presso l'elettorato.

La tendenza non è solo italiana, se è vero che a giugno anche in Francia è scattato l'allarme astensione alle Regionali. Ma si tratta di un vento da contrastare. Prima di tutto con la credibilità delle proposte, e dei candidati. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA